

# I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

## L'imprenditore che coniuga l'arte con la moda

«Devo a mia nonna l'amore per la cultura, l'eleganza e il gusto del bello»

Ugo Cilento (nella foto) è il titolare di M.Cilento & Fratello. Nelle sue boutique di Napoli, in via Riviera di Chiaia 203, e di Milano, in via Fiori Oscuri 13, si respira a pieni polmoni lo stile partenopeo per il quale Cilento è apprezzato nel mondo quale esempio di cura e raffinatezza. La Cilento possiede un grande archivio e una ricca collezione di famiglia, frutto non solo dell'attività plurisecolare della Maison, ma anche della ricerca che Ugo Cilento svolge da anni per recuperare e valorizzare la memoria storica del settore. L'archivio Cilento è stato dichiarato dal ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la regione Campania di interesse storico particolarmente importante e sottoposto alle disposizioni di tutela. La M. Cilento & Fratello è stata, tra l'altro, iscritta nel registro dei marchi storici italiani di interesse nazionale dal ministero dello Sviluppo Economico. Ugo Cilento ha progettato e creato il Salotto Cilento, un'associazione culturale che organizza dissertazioni, letture, degustazioni eccellenti, momenti di solidarietà e incontri culturali mondani come nella migliore tradizione dei salotti di un tempo. Ugo Cilento è anche il presidente dell'Associazione Aziende Storiche Familiari Italiane I Centenari, e ha vinto, tra tanti premi, il Gran Premio Internazionale di Venezia - Leone d'oro per meriti professionali.

«Nasco da un'antica famiglia napoletana che ha scritto pagine importanti nella storia del mondo imprenditoriale italiano. Nel 1780 il mio avo Martino Cilento fondò la "M.Cilento & Fratello" con sede in largo San Giovanni Maggiore. Dopo due anni l'azienda fu trasferita in via Medina, nel Palazzo D'Aquino di Caramanico progettato dall'architetto Ferdinando Fuga. Nel gennaio del 1831 i fratelli Cilento costruirono due filande a Salerno, nei pressi dei fiumi Irno e Sarno, con gli industriali tessili svizzeri don Davide Vonwiller e Federico Zublin, le Antiche Cotonerie Meridionali. L'introduzione della filatura e tessitura delle fibre naturali, come il cotone, il lino e la canapa, ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo economico del Regno delle due Sicilie. Nei primi anni del Novecento l'azienda dà avvio alla sartoria su misura di camicie, abiti, cravatte e altri accessori per uomo, tutti confezionati da maestranze napoletane, espressione di una consolidata scuola artigianale. Passano gli anni e le generazioni e la Maison Cilento continua la sua attività sempre condotta dalla stessa famiglia. Da una decina di anni l'azienda si è trasferita a via Riviera di Chiaia. Io rappresento l'ottava generazione e sono figlio unico di Martino, deceduto a gennaio scorso, e Silvana».

**Come ha trascorso la sua infanzia e l'adolescenza?**

«Affiancavo agli studi un'intensa attività sportiva riuscendo a conciliare le due cose perché ho sempre avuto un carattere forte e determinato. Ho praticato lo sci ad alto livello, anche agonistico, e durante il periodo estivo andavo a sciare sulle varie catene montuose del nord Italia. È una passione che è nata da bambino perché i miei nonni paterni avevano una casa a Roccaraso ancor prima della seconda guerra mondiale e quindi ho messo gli sci nei primissimi anni di vita. Oggi il mio ritrovo e punto di riferimento è in Valle d'Aosta, a Cogne. C'è un'accoglienza eccezionale e quando mi è possibile vado a rifugiarmi nella mia casa con mia moglie Roberta e i nostri figli gemelli, Martino e Vera, che rappresentano la nona generazione in fieri. Amo anche il mare, Capri in particolare, e sono stato anche un buon velista».

**Perché Capri?**

«I miei genitori la frequentavano dagli anni Cinquanta e papà era un grande appassionato di nautica quando era ancora praticata da pochi. Aveva un Gagliotta Camaro. Ricordo che quando ero bambino lo raggiungevo al porto camminando scalzo per strada perché a quei tempi Capri era avvolta da un'atmosfera signorile e di semplicità autentica».

**E la vela come nasce?**

«Mi affascinava vedere lo spettacolo delle vele al vento nel golfo di Napoli. Decisi di praticarla come allievo al Circolo Italia dove sono tuttora socio. Ricordo le uscite in mare fatte anche d'inverno. Veleggiare ha avuto grande importanza nella mia formazione giovanile perché mi ha inculcato i principi fondamentali in tema di assun-



zione di responsabilità e di scelte da fare».

**Come procedevano gli studi?**

«Con regolarità. Conseguita la maturità classica, mi iscrissi alla facoltà di economia e commercio alla Federico II, ma decisi di non seguire le orme di mio padre, dottore commercialista, ma di fare l'imprenditore. L'attività di famiglia però non era ancora nei miei piani e, quando gli studi me lo consentivano, amavo viaggiare e continuare a praticare lo sci. La passione per i viaggi l'ho ereditata da mia nonna materna, Iole Furlani. Era una donna di estrema cultura, tre lauree di cui una in storia dell'arte che insegnava con estremo rigore. Quando ero ragazzino mi portava con lei in giro in Italia e all'estero facendomi da "Cicerone". Ricordo che mi diceva: "Ugo te voglio nu sacco e bene ma si ignorante assai!". È stata la donna capace di far emergere la mia innata creatività e che mi ha trasmesso il gusto del bello, della vera eleganza e la passione per l'arte».

**Quando ha cominciato a frequentare la "Maison Cilento"?**

«Avevo vent'anni e un giorno, mentre sciavo in Valle d'Aosta, ricevetti una telefonata da papà il quale mi disse che aveva necessità di parlarmi. Naturalmente mi allarmai ma lui mi tranquillizzò dicendomi che non era nulla di urgente e che riguardava l'azienda in generale. Al mio rientro mi disse che c'era la possibilità di prendere in mano le redini dell'attività di famiglia e che era giunto il momento che decidessi liberamente sul mio futuro. Non ero preparato e gli chiesi tempo. Oltretutto mi mancavano pochi esami per la laurea. Papà precisò che sarebbe stato sempre al mio fianco, in ogni caso, e che non mi avrebbe mai giudicato per la scelta che avrei fatto. Aggiunse: "sappi, però, che per me hai tutte le caratteristiche per prendere il mio posto. Ne hai la potenzialità, l'eleganza e lo stile"».

**Fu una decisione difficile?**

«Certamente non facile. Ero pienamente cosciente che la mia vita sarebbe totalmente cambiata e che avrei dovuto rinunciare a tante cose ma prevalse il culto, il rispetto e anche la gratitudine per tutto quello che aveva fatto la mia famiglia in 240 anni di storia, affrontando e superando difficoltà di ogni genere e grado. Dissi a papà che avrei iniziato a imparare il "mestiere" di famiglia ma che non avrei potuto completare gli studi e conseguire la laurea perché non ero in grado di gestire le due cose, attività imprenditoriale e studio, con il massimo impegno possibile. A mio padre dispiacque, ma accettò la mia decisione».

**Scese in campo, quindi, la giovane ottava generazione. Che cosa cominciò a fare?**

«Il commesso dei miei commessi. Ho fatto una gavetta dura e impegnativa, con umiltà, impegno e senso di abnegazione, scalando tutti i livelli che poi mi hanno portato al vertice con sicurezza, padronanza e competenza. Qualcuno mi diceva che in pochi anni avevo realizzato una posizione che nel mondo imprenditoriale normalmente si raggiunge in età molto più adulta».

**Qual è stata la svolta che ha dato alla sua Maison?**

«Innanzitutto mi sono prodigato per mantenere l'azienda moderna, al passo con i tempi, ma nel rispetto rigoroso della sua tradizione. È un impegno importante e difficile da mantenere per un marchio così longevo che nei secoli è stato sempre della stessa famiglia. Poi ho cer-

cato di mettere in pratica il mio convincimento che la moda è una declinazione dell'arte e di mettere a frutto la mia innata creatività. È stato l'omaggio e il ringraziamento dovuto a nonna Iole».

**Quali sono i vostri prodotti iconici?**

«La sartoria, la calzoleria, l'abbigliamento in generale, gli accessori sia per uomo che per donna. Ma dove maggiormente ho potuto esprimere la mia creatività sono la cravatteria e i foulard, con i quali sia l'uomo che la donna hanno la possibilità di esternare al meglio la loro personalità. Sono stato uno dei pochi imprenditori del settore che ha affiancato la sua attività ai musei e viceversa, perché storicamente nella mia crescita professionale ho abbinato tutto il mondo dei foulard e delle cravatte all'arte. All'interno del negozio, tra l'altro, ho una Scagliola del '600 che con delicatezza ho disegnato su cravatte e foulard. Ho realizzato cravatte iconiche con disegni di opere d'arte del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, della Reggia di Portici, del Museo di Pietrarsa e tanti altri».

**Nel mondo della cravatteria ha innescato una ricerca importante. Perché?**

«Alle cravatte di collezione ho affiancato un ventaglio enorme di cravatte che trasmettono passioni, cultura, scaramanzia. Pensiamo alle cravatte dedicate alle professioni, agli sport, agli strumenti musicali, alle maschere di carnevale, all'equitazione, al mondo dei falchi. C'è stata una ricerca e una sfida importante nell'evoluzione e nell'eleganza del mondo della cravatta che ha avuto caratteri non solo innovativi ma anche culturali e per alcuni aspetti rivoluzionari. Mi riferisco in particolare al mondo dell'equitazione e a quello dei falchi. Venni a conoscenza che esistevano tre razze di cavalli: la Napoletana, la Salernitana e poi quella più importante che è la Real razza di Persano, un fiore all'occhiello del Regno delle due Sicilie. La Reale dimora di Carditello, con l'enorme spiazzo davanti all'entrata, quasi un ippodromo, serviva proprio per allevare questa razza di cavalli destinati all'uso militare. Ho creato una serie di cravatte con il disegno del maestoso cavallo persano».

**Per quanto riguarda i falchi?**

«Esistono al mondo 40 specie di questo rapace e pochissime sono note. Ho dovuto studiare i singoli esemplari più importanti per potere ideare il disegno da raffigurare sulle cravatte».

**Lei crea il disegno, ma chi lo realizza?**

«Abbiamo una disegnatrice che collabora con me da anni. Oggi ci capiamo con uno sguardo. È molto brava».

**Un cenno particolare merita la serie delle cravatte con la bandiera.**

«Quindici anni fa decisi di realizzare una cravatta per il 150° dell'Unità d'Italia che rompesse in maniera importante quelli che erano i canoni della posizione della bandiera, che era sempre al centro come sottotondo. L'ho posizionata sul fianco sinistro della pala e cammina sul profilo come se questo fungesse da asta. Negli ultimi 15 anni è stata la cravatta storicamente più venduta in assoluto ed è stata indossata dai massimi vertici istituzionali mondiali. Attualmente esiste la cravatta con la bandiera di ogni stato membro del G20».

**Un anno e mezzo fa ha aperto una sede anche a Milano. Dove?**

«Ho impiegato non poco nella ricerca dei locali adatti e alla fine sono stato premiato perché l'azienda ha acquistato i locali che avevano ospitato l'antica Spezieria di Brera, vicino all'orto botanico nel quale, nel 1591, i monaci gesuiti coltivavano erbe medicamentose. Ho curato la ristrutturazione con la massima attenzione alla conservazione di tutte le tracce possibili della storia della Spezieria mescolandola con quelle della storia della nostra Maison».

**Mercoledì scorso ha ricevuto a Milano il Premio Vigna d'Argento - Edizione 2024, per l'eccellenza dell'arte sartoriale. Che cosa ha rappresentato per lei?**

«La motivazione del prestigioso riconoscimento recita testualmente: "per aver portato a livelli di eccellenza la cravatteria e l'arte sartoriale partenopea con passione, dedizione ed operosità, riuscendo sempre a coniugare con maestria l'eleganza, lo stile e l'artigianalità in una serie di capi che fanno della storica Maison un unicum internazionale". Parole molto belle che gratificano il nostro lavoro e ci spingono ad andare sempre avanti».